

“LA MESSA NON È FINITA”

i Santi di oggi e quelli di domani

1 novembre, festa di Tutti i Santi

“La Messa è finita” era il titolo del film di Nanni Moretti sulla crisi del prete negli anni '60 -'70. “La Messa non è finita” è il titolo d'un libro sulla biografia d'un prete-vescovo, don Tonino Bello, scritto a due mani da Gianni Di Santo e Domenico Amato, con prefazione di Andrea Riccardi, ministro del governo Monti e fondatore della Comunità di S. Egidio (Rizzoli, 2012).

Lo stesso Riccardi ricorda come la pastorale di don Tonino Bello si accentrasse sulla metafora del grembiule: la chiesa del grembiule. Don Tonino era estremamente poetico, ma anche estremamente pratico. Spiega: «Se rivoltiamo l'amitto (un grosso fazzoletto bianco che il sacerdote indossa per celebrare la Messa) e ci stringiamo i fianchi, diventa un grembiule. Lo abbiamo messo al collo, ma dovremmo metterlo ai fianchi. Invece lo abbiamo perso, come l'etimo della parola: “amitto”, dal latino “amittere” che significa “perdere”».

La chiesa sembra aver perso la finalità principale della sua esistenza: il servizio. Cristo non si è rivestito di paramenti sacri, scintillanti d'oro, ma d'un grembiule per lavare i piedi ai discepoli. Ed è strano come la lavanda dei piedi non sia stata assunta al rango di “sacramento”, ma sia rimasta un semplice rito del giovedì santo.

La novità dell'ultimo libro biografico su don Tonino Bello sembra tradursi in una promozione per caldeggiarne la canonizzazione, tanto che al termine vengono riportate alcune testimonianze di persone miracolate. Secondo la prassi vaticana per la beatificazione-santificazione di un candidato da annoverarsi nel calendario dei santi e beati si richiede, oltre alla testimonianza di fede vissuta, anche qualche intervento straordinario dopo la morte che possa inquadrarsi come “miracolo”. Ma, a diciannove anni dalla morte, don Tonino non fa miracoli. O, perlomeno, i fatti ritenuti miracolosi non sono così eclatanti da essere considerati canonicamente validi. L'iter per la santificazione di don Tonino è cominciato nel 2007, affidando all'arcivescovo di Potenza, mons. Agostino Superbo, l'incarico di postulatore della causa.

Ho conosciuto negli anni di Liceo e di teologia, a Bologna, Tonino Bello, poco più grande di me. Lo ammiravo per l'intelligenza, l'affabilità, la generosità, la disponibilità per qualsiasi iniziativa di interesse culturale, artistico e sportivo. Sempre pronto. Sempre amico di tutti. In seguito, come prete e come vescovo, è rimasto tale. Purtroppo è morto troppo presto. Per un cancro che lo ha falciato all'età di 58 anni. Era il successore del vescovo Luigi Bettazzi come presidente di Pax Christi e insieme a 500 partecipanti, nel dicembre 1992, affrontarono la più rischiosa e più efficace “marcia della pace” a Sarajevo, distrutta dall'odio etnico.

No, don Tonino i miracoli per essere inserito nel calendario dei santi non li ha fatti e penso che non li farà. Perché i miracoli ne ha già fatti tanti. Tutta la sua vita è stata un miracolo di bontà, di bellezza, di amore per i più poveri, i più disgraziati, i più abbandonati. Perfino il suo palazzo vescovile, a Molfetta, era diventato casa di accoglienza per drogati, sfrattati, emarginati.

Lo si è ritenuto un caso eccezionale. Un miracolo. Anche se lui non credeva ai miracoli. Credeva nella vita, che ha saputo realizzare come un'opera d'arte. Questo, il suo grande unico vero miracolo. Purtroppo, di preti e vescovi come lui non se ne vedono in giro. Ma preti, vescovi e papi vanno in cerca di santi che fanno miracoli, sia forse per alleggerire la propria coscienza distogliendo l'attenzione dei fedeli e sia, più verosimilmente, per creare nuovi “idoli” da innalzare sugli altari in modo da averne benefici terreni, molto terreni.

La fede cristiana non è legata ai miracoli. Tutt'altro. Sono numerosi i passi evangelici in cui Cristo condanna la voglia dei miracoli: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv. 4,48). Ma la Chiesa sembra aver dimenticato queste parole.

La verità viene attestata dalla normalità, non dalla eccezionalità. Dato per acquisito che Dio, la Perfezione, abbia creato tutto perfettamente, non può ricorrere ad interventi eccezionali o miracolosi per privilegiare qualcuno a danno di altri. Sarebbe in contrasto con la nozione stessa di Perfezione. Aveva ragione il filosofo Pietro Pomponazzi, nel Rinascimento, che riteneva i miracoli inesistenti o fenomeni sconosciuti in attesa che la scienza ne scoprisse le cause.

Quando la santità non sarà più sancita dai miracoli, ma dalla vita, “santi” saranno tutti i cristiani che vivono e praticano il Vangelo, come avveniva nei primi anni del cristianesimo. E come lo è stato don Tonino: vero cristiano e vero santo.

Mario Setta